



fig. 77



fig. 78

Testimonianze del pericoloso abbandono della discarica di Campalto: il "motocross" sulla superficie della discarica sollevava polveri radioattive che hanno esposto i praticanti di questo sport (fig. 79); lastre di "eternit" contenenti fibre di amianto (fig. 77), calcinacci (fig. 78), rifiuti di ogni genere anche pericolosi sono stati la quotidianità per lunghi anni a poche centinaia di metri dal centro abitato, costituendo un ulteriore fattore di rischio per la popolazione.

(foto Claudio Piovesan)



fig. 79

Il cantiere nautico e il porticciolo turistico.

Un'altra decisiva trasformazione del contesto del Passo Campalto si attua intorno ai primi anni '80 in prossimità del Ghebo Morosini nel quale si intesta il Canale di Campalto.

Su terreni demaniali e comunali ottenuti in concessione temporanea, si insedia al Passo Campalto sulla omonima "spiaggetta" classificata urbanisticamente "verde di rispetto", la ditta Marchi, prima con un deposito e un rimessaggio di barche da trasporto che si trasformerà in seguito in cantiere per la costruzione di barche da diporto e di yacht di lusso.

In forza di successive autorizzazioni temporanee (dal 1.07.1980 al 30.06.1985 e quindi al 30.06.1986) per l'occupazione dei terreni, la Ditta Marchi edifica anche due grandi capannoni in lamiera, di cui non è dato sapere se siano mai stati provvisti di alcuna autorizzazione edilizia e/o paesaggistica, e di dispositivi di precauzione ambientale contro spandimenti di vernici, resine, olii, ecc.,- sempre possibili in officine di questa natura collocate in zone di stretta tutela ambientale - che si mostrano ancora oggi in tutta la loro bruttura e provvisorietà, inconciliabili con il paesaggio circostante!

Allo scadere delle proroghe delle concessioni nel settembre 1986 il Comune di Venezia intima la restituzione dello spazio "libero e sgombro" dalle strutture. Al rifiuto della ditta segue una diffida all'abbattimento delle strutture, diffida che non viene minimamente considerata.



fig. 80

In basso i capannoni del cantiere nautico insediato nelle aree demaniali del Passo Campalto.

(foto MAV)



fig. 81

Foto aerea del Passo Campalto: si vedono da sx: le barene, gli impianti RAI, il cantiere nautico, il ghebo Morosini, gli insediamenti, il porticciolo e le altre barene.

(foto Google Earth)

A questo punto prende avvio un contenzioso fra l'Amministrazione comunale e la società dei Fratelli Marchi che troverà conclusione legale con la sentenza della Corte di Cassazione n° 27931 del 2005 che sancisce finalmente che il rilascio del bene concesso doveva avvenire entro il 30.6.1992 e da quella data ritornare in disponibilità al Comune di Venezia.

Se sul piano giuridico la vicenda ha trovato una soluzione, sul piano operativo le brutte strutture del cantiere precludono ancor oggi la visuale sulla laguna e su Venezia, che gli abitanti di Campalto apprezzerebbero ancor di più soprattutto nelle occasioni delle feste rituali della tradizione veneziana.

Nel 1985 la stessa ditta, avuta la concessione dal Magistrato alle Acque di occupare uno spazio acqueo prospiciente al cantiere, da adibire allo stazionamento di natanti, intraprende la costruzione delle strutture della darsena per 200 posti barca, senza minimamente preoccuparsi di ottenere le dovute autorizzazioni edilizie, ambientali e trasportistiche dal Comune di Venezia e dalle altre autorità, incorrendo nel blocco dei lavori per le opere abusive (8.10.1985).

Questo ulteriore gesto denota la grande faciloneria e/o spregiudicatezza con cui ci si rapportava verso le istituzioni pubbliche di governo del territorio che non erano pregiudizialmente contrarie alla realizzazione dell'opera, ma che cercavano di contemperare l'uso di un bene pubblico da parte dell'imprenditore, con la necessità di una ricaduta positiva per la comunità della gronda che cercava, sin da allora, un luogo dove poter collocare uno scivolo per l'alaggio delle piccole imbarcazioni tradizionali e da diporto giornaliero.

Ancora oggi, per lo sprezzante atteggiamento di allora, il Passo Campalto non può avvantaggiarsi di una tale struttura che incentiverebbe notevolmente la frequentazione turistica per amanti delle escursioni in laguna con le imbarcazioni tradizionali e della cosiddetta "nautica naturale" (barche a remi, canoe, *kajak*, barche a vela, ecc.).

L'abusivismo edilizio e le irregolarità catastali

Molti edifici individuati a "Passo Campalto" all'interno della conterminazione della laguna, cioè oltre il corso del Marzenego-Osellino, sono pervenuti quale eredità dei tempi del dopo guerra, dove la gente è sopravvissuta fra fame e stenti, in ricoveri provvisori ("baracche") edificati prevalentemente in legno e privi di servizi igienici (fig. 82). E' opportuno precisare che tali insediamenti rientravano in un piano del Comune di Venezia che, dall'inizio degli anni trenta del secolo scorso, si trovava ad affrontare il problema di molti sfrattati e di quanti si avvicinavano all'area industriale in cerca di lavoro. In questo senso le baracche di Campalto, all'interno della conterminazione lagunare, sono da vedere nel contesto della progressiva costruzione - avvenuta tra il 1934 e il 1938 - anche dei tre villaggi di baracche-cassette di Ca' Emiliani, Ca' Bretelle e Ca' Sabbioni.